

**Un editore «ardito ed avveduto»:  
Ulrico Hoepli 1847-1935**  
di Enrico Decleva

L'annuncio a stampa inviato alla clientela è datato 31 dicembre 1870: dall'indomani l'esercizio della libreria, con annesso stabilimento di legatoria, tenuto per oltre trent'anni nella galleria De Cristoforis dal sassone Theodor Laengner sarebbe stato assunto dal nuovo proprietario, Ulrico Hoepli, il quale iniziava così la sua lunga e feconda presenza sulla scena libraria ed editoriale milanese e italiana.

Nonostante la giovane età (era nato a Tuttwil, nel cantone svizzero di Turgovia, il 18 febbraio 1847), il nuovo venuto poteva vantare una sicura competenza nel ramo, acquisita nei paesi di lingua tedesca dove il mestiere librario presupponeva un grado superiore di professionalità e di preparazione specifica. All'apprendistato, durato cinque anni, presso la libreria Schabelitz di Zurigo, avevano fatto seguito le esperienze di tirocinio come commesso librario a Maganza, a Trieste e a Breslavia. Per qualche mese il giovane Johann Ulrich era stato anche a Il Cairo, al seguito di un cospicuo fondo librario acquistato per la biblioteca del kedivè, che venne ordinato sul luogo. Il passaggio in Italia significava per lui, ancora molto giovane, il salto da impiegato a responsabile di un esercizio in proprio: un passaggio propiziato dalla disponibilità della sua quota dell'eredità paterna e dal prestito di uno dei fratelli, che gli consentirono di mettere insieme le 16 mila lire necessarie per concludere il contratto con Laengner e avviare con mezzi sufficienti la nuova attività.

Nel capoluogo lombardo già operavano altre librerie, alcune delle quali decisamente meglio fornite e più frequentate della bottega di cui aveva assunto la successione. Ma Hoepli provvide a migliorarne rapidamente l'assetto, garantendo una più larga e aggiornata disponibilità di opere straniere e un efficace servizio di abbonamenti ai periodici.

La scelta di Milano quale sede di attività si dimostrò indovinata. Non mancavano, nell'ambito delle famiglie patrizie locali e tra gli esponenti della nuova ricchezza borghese, i cultori d'arte e di antichità, interessati ai testi e alle grandi opere straniere di riferimento o alle pubblicazioni di pregio in tiratura limitata che Hoepli, grazie ai suoi contatti con le librerie commissionarie d'oltralpe, era in grado di fornire loro con tempestività. La sua offerta si estendeva anche ad altre fasce di pubblico: ai professionisti interessati a tenersi aggiornati, agli insegnanti e ai responsabili delle istituzioni educative e scolastiche attenti alle novità che potevano riguardarli, ai numerosi «forestieri» che facevano tappa in città. Per non dire, naturalmente, dell'élite colta e benestante, abituata a considerare la lettura una delle normali occupazioni quotidiane e pronta ad alimentarla con le novità di cui poteva venire in possesso. Elemento non meno importante, interveniva proprio in quegli anni l'avvio o il consolidamento di alcuni dei principali istituti per l'istruzione superiore cittadina: dall'Istituto tecnico superiore, progettato da Francesco Brioschi sul modello dei politecnici tedeschi e svizzeri, all'Accademia scientifico-letteraria, alla Scuola superiore d'Agricoltura. Senza dimenticare gli enti di origine meno recente: le grandi biblioteche, la Braidense e l'Ambrosiana, l'Osservatorio astronomico, l'Accademia di Belle Arti, l'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, la Scuola superiore di Veterinaria, la Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri. Tutti clienti potenziali, ai quali l'attivissimo Hoepli non mancò di rivolgersi, divenendone in effetti, nella più parte dei casi, il fornitore abituale. Anche con istituti e docenti dell'ateneo pavese furono rapidamente avviati proficui rapporti.

L'ampliamento delle attività, dal campo esclusivamente commerciale e librario a quello editoriale, fu quasi immediato. A nemmeno un anno dall'arrivo a Milano, Hoepli esordì con la ristampa di un manuale elementare di lingua francese, già edito da Laengner. Un esordio in tono minore, al quale seguì presto una serie sempre più nutrita e ambiziosa di proposte orientate in varie direzioni: opere erudite, edizioni di pregio, testi letterari, storici, economici, giuridici. Vi rientrò

anche l'assunzione di un primo periodico, la «Guida per le arti e mestieri», acquistato da un editore bolognese e ricavato, per le illustrazioni, da una pubblicazione austriaca.

Risale al 1874 l'avvio della *Biblioteca tecnica*, la prima collana hoepliana, indirizzata a un settore che l'editoria nazionale coltivava ancora e soprattutto tramite i volgarizzamenti e le opere encyclopediche di matrice francese.

Hoepli cominciò invece a proporre traduzioni e opere originali impostate secondo il diverso modello dell'editoria tedesca e di quella anglosassone, più attente alle rinnovate esigenze della pratica ingegneristica e delle discipline applicative. Dei 20 volumi apparsi nel corso del 1875, metà appartenevano al nuovo filone tecnico. Vi rientrava il *Manuale del tintore* di Roberto Lepetit, il primo volumetto che si fregiava del titolo, destinato a tanta fortuna, di «manuale». La collana vera e propria sarebbe nata di lì a poco. Nel luglio 1876 Hoepli diede l'annuncio dell'avvenuto acquisto dei diritti di traduzione della serie *Science Primers*, realizzata a partire dal 1872, con grande successo, dall'editore britannico Macmillan. I primi quattro titoli, frutto di adattamenti rivelatisi più laboriosi del previsto (e che consigliarono di affidarsi in seguito esclusivamente a opere originali), furono messi in vendita nel giugno del 1877. Contemporaneamente veniva annunciata l'uscita del *Manuale dell'ingegnere civile e industriale* di Giuseppe Colombo, il primo a essere concepito appositamente per la serie hoepliana, destinato, con le sue moltissime riedizioni periodicamente aggiornate e arricchite, a diventare la testimonianza più diretta, nella sua ininterrotta storia editoriale, dell'evoluzione e delle trasformazioni di una professione che, nel panorama nazionale, nessun altro singolo testo servì probabilmente tanto a caratterizzare e a definire.

Sia nell'organizzazione libraria sia nella produzione editoriale Hoepli si qualificò in pochi anni nel contesto italiano per la modernità e il carattere decisamente innovativo delle sue proposte. Testimoniavano del buon esito dei suoi sforzi l'apertura di librerie a Napoli e a Pisa, l'avvio di una sezione antiquaria e il rapido incremento del catalogo editoriale. Nel corso degli anni '80 i *Manuali* si arricchirono di 123 nuovi titoli, molti in più volumi. Ad attestazione del successo della serie, le ristampe ammontavano già a una cinquantina. Il gruppo più nutrito di proposte continuò a riguardare l'ingegneria, le discipline fisiche, matematiche e naturali, le scienze agrarie. Ma risultava tutt'altro che irrilevante lo spazio dedicato al diritto, all'economia, alla filosofia, alla storia, alle letterature, all'arte e all'arredo. Erano rivolti a «giovani e Signore» i testi poetici e letterari raccolti nella elegante *Collezioncina Diamante*; ed era ugualmente indirizzata a un pubblico femminile l'edizione italiana di un quindicinale di moda, «La Stagione», capostipite di altre iniziative nel settore. Hoepli si impegnò parimenti – e con esiti di particolare qualità – nel campo della produzione per bambini e ragazzi. L'unico ambito volutamente trascurato era quello della narrativa, già ampiamente coltivato da altri editori milanesi e comunque alieno dal suo modello di riferimento.

La produzione editoriale hoepliana registrò un incremento anche più cospicuo tra 1890 e 1900. La punta più alta in assoluto fu raggiunta nel 1897, con ben 157 titoli, tra novità e ristampe. Contemporaneamente l'editore svizzero veniva associando la propria sigla alla realizzazione di opere di prestigio in grande formato e a tiratura limitata, come l'edizione in facsimile promossa tra il 1894 e il 1904 dall'Accademia dei Lincei, del *Codice Atlantico* leonardesco. In quel caso, e in altri analoghi, le spese di stampa furono assunte da enti o da singoli mecenati, come Leone Caetani, promotore degli *Annali dell'Islam*. Ma Hoepli non rifuggì dal rischiare in proprio in opere che, per impegno e numero di illustrazioni, comportarono spese notevolmente superiori alla norma. Al più lento recupero degli immobilizzi per le grandi opere e per i testi di alta cultura corrispondeva d'altronde, a garanzia del buon andamento dei conti complessivi, il continuo incremento dei *Manuali*, di più rapido smercio e di più larga tiratura – tra i tanti, il *Manuale del disegnatore meccanico* di Valentino Gioffi o *Algebra elementare* di Salvatore Pincherle – e quello, parallelo, di vari altri titoli fortunati, quali *Chi l'ha detto?* di Giuseppe Fumagalli, tuttora in catalogo, o *Come devo comportarmi?* di Anna Vertua Gentile, inseriti nella *Biblioteca della famiglia*. Tra le edizioni dantesche si segnalava, con le sue numerose ristampe, la *Divina Commedia* nel commento Scartazzini-Vandelli. Un altro filone di buon esito si dimostrò quello dei libri di viaggio e di

esplorazione, proposti, per lo più, tra le strenne natalizie, e che, con la loro caratteristica mescolanza di didattismo e di esaltazione dell'ardimento, apparivano quanto mai adatti al catalogo hoepliano, valorizzati dalla veste grafica e dal ricco apparato iconografico. Nonostante l'entità dei titoli realizzati ogni anno, le dimensioni dell'azienda hoepliana rimanevano tuttavia contenute, con un personale ridotto, anche nei periodi di maggior espansione, a una trentina di unità e con un intreccio tra le due sezioni, la editoriale e la libraria, che consentiva un ulteriore contenimento delle spese di esercizio. Quanto alla stampa, si continuò a far ricorso a tipografie diverse, scelte in funzione delle caratteristiche di ciascun prodotto e delle migliori condizioni che si riuscivano a spuntare.

Lo scoppio del conflitto europeo determinò una progressiva riduzione dei canali di vendita verso l'estero e la cessazione dei periodici di moda; anche la produzione libraria, a fronte dei costi nel frattempo aumentati, subì un certo rallentamento.

Quando la guerra finalmente si concluse, Hoepli aveva settantun anni. Tra le maggiori figure della scena editoriale italiana nell'ultimo scorci dell'800 era ormai l'unico ancora attivo. Senza figli, nel 1903 aveva chiamato presso di sé da Lione, il nipote Charles (italianizzato poi in Carlo), nominato nel 1922 direttore, insieme all'altro nipote, Erardo Aeschlimann. Continuava a fungere da procuratore generale (sarebbe morto nel 1929) Giovanni Piazza, al suo fianco sin dagli esordi. Dal 1914 era direttore della Libreria antiquaria Mario Armanni. Nel 1912 era cessata la lunga collaborazione con Adolfo Padovan. Proseguiva invece, nei ruoli aziendali di maggiore responsabilità, quella di Achille Lanzi, Giuseppe Furrer, Carlo Triverio, Emilio Carisch, ai quali si era aggiunto, dal 1916, Giovanni Scheiwiller.

Le onoranze e le feste giubilari organizzate nel 1921 in occasione del compiuto cinquantennio di attività editoriale costituirono un'ulteriore consacrazione della particolarità del modulo hoepliano nel contesto dell'editoria italiana. Anche se gli elementi alla base del suo successo non erano certamente venuti meno, la condizione riservata a quanti in Italia si occupavano di commercio e di editoria libraria si presentavano tuttavia in termini meno favorevoli di quelli dell'anteguerra. Consumo tradizionalmente non di prima necessità, il libro era destinato a risentire più di altri generi della compressione dei salari e delle generali condizioni di disagio che il Paese stava attraversando e che colpivano in modo particolare i ceti medi, fra i quali si contava tradizionalmente la maggior quota dei suoi acquirenti. E le difficoltà sarebbero ulteriormente cresciute negli anni immediatamente successivi a causa del sopravvenire della crisi economica internazionale.

La situazione complessiva dell'azienda hoepliana, da sempre fondata sull'autofinanziamento e aliena dall'impegnarsi in settori a rischio, si sarebbe in ogni modo confermata, anche in quelle circostanze, come più solida e meno esposta di altre. Anche se il dinamismo dei trascorsi decenni aveva lasciato il posto a una strategia decisamente più difensiva, Hoepli non rinunciò a stornare una parte delle risorse su imprese culturalmente ed editorialmente più qualificanti e impegnative, quali la prosecuzione della pubblicazione della *Storia dell'arte italiana* – in 25 volumi – di Adolfo Venturi, interrotta nel 1915 e ripresa nel 1923-24. Nel 1927 festeggiò il suo ottantesimo compleanno con l'opera dedicata ai *Tre secoli di vita milanese*, dalla peste del 1630 al 1875, realizzata a cura del direttore del Museo del Risorgimento, Antonio Monti, con l'apporto decisivo, per la parte iconografica, delle collezioni di Achille Bertarelli. Nel 1929 si sarebbe conclusa l'edizione nazionale delle *Opere* di Alessandro Volta, sotto gli auspici dei Lincei e dell'Istituto lombardo. Nel febbraio 1930, Hoepli presentò in successive udienze, al re, a Mussolini e al papa Pio XI (quello stesso Achille Ratti che aveva conosciuto tanti anni prima, quando era uno dei dottori della Biblioteca Ambrosiana, cliente anch'egli della sua Libreria) la riproduzione del Codice virgiliano dell'Ambrosiana appartenuto al Petrarca. Nel medesimo anno (cinquantenario del suo arrivo nella città ambrosiana) fece dono alla «generosa Milano», sua «patria d'adozione», dell'edificio e della strumentazione del Planetario, in corso Venezia: nelle intenzioni di Hoepli un «nuovo istituto destinato a popolarizzare le discipline fisiche e naturali», nonché a «costituire, attraverso la contemplazione dell'infinito ordine del creato, la più riposante elevazione spirituale».

Nel tentativo di identificare nuovi spazi nei quali eventualmente inserirsi, anche a costo di modificare parzialmente alcuni connotati della fisionomia editoriale della casa (tentativo che non è arbitrario collegare alle preoccupazioni e al ruolo crescente di Carlo Hoepli), il catalogo si arricchiva nel frattempo di titoli che ne allargavano il ventaglio includendo saggi scientifici d'attualità e opere di carattere più vario. Novità erano in cantiere anche in altri campi, compreso quello del libro d'arte, dove il modulo dei costosi volumi in grande formato, avrebbe lasciato spazio a formule più agili e aggiornate: una strada sulla quale ci si era del resto già incamminati dal 1925 con l'avvio della collezione di monografie dedicate a pittori e scultori italiani contemporanei, promossa e diretta da Giovanni Scheiwiller.

L'assunzione, nel 1933, dell'edizione «definitiva» degli *Scritti e discorsi* di Mussolini, a cura del redattore del «Popolo d'Italia» Valentino Piccoli, può essere vista come un attestato del grado di serietà e di riconosciuta qualità che aveva fatto preferire la casa editrice milanese a tutti gli altri aspiranti. Nel contratto si prevedeva una tiratura di 25.000 copie per volume; entro il 1943 ne sarebbero state stampate più del doppio.

Ulrico Hoepli si spense poco prima di compiere ottantotto anni, il 24 gennaio 1935. Non poté così assistere al trasferimento, avvenuto di lì a poche settimane, della Libreria dalla Galleria De Cristoforis, destinata alla demolizione per far posto a nuovi edifici, agli ampi locali di via Berchet, dove sarebbe rimasta aperta fino ai disastrosi bombardamenti dell'agosto 1943. Lucido fino all'ultimo, egli aveva fatto invece in tempo a salutare l'uscita del primo numero del nuovo quindicinale di divulgazione scientifica «*Sapere*», promosso dal nipote Carlo e da Rafaële Contu, impostato secondo una formula, una volta ancora, nuova per l'Italia: emblema, come lo erano stati i *Manuali* nei trascorsi decenni, di un'altra stagione editoriale della casa editrice milanese, impegnata nella definizione di un assetto più consono ai propri mezzi e ai tempi mutati.

*Copyright © Ulrico Hoepli Editore S.p.A. 1997  
Via Hoepli 5, 20121 Milano (Italy)*

*ISBN 88-203-2490-3*